

DURANTE UNA RECESSIONE LE IMPOSTE SI TAGLIANO MA IL PD VOLEVA AUMENTARLE

ALESSANDRO DE NICOLA

In pieno dramma economico coronavirus, il Partito democratico ha proposto una bella mini-patrimoniale per tutti i redditi sopra gli 80.000 euro. Il gettito stimato di questa sovrattassa dovrebbe essere di 1,3 miliardi di euro spalmati sugli 800.000 contribuenti che superano la faticosa soglia degli 80.000. La somma equivale allo 0,07% del Pil.

Vediamo perché una tale proposta è dannosa.

1) Il primo motivo ce lo ha dato Keynes in persona: le imposte durante una recessione non si aumentano, anzi si diminuiscono. Un politico di sinistra dovrebbe prender nota.

Più recentemente, un'accurata analisi empirica svolta da Alesina, Favero e Giavazzi su circa 200 piani di risanamento dei conti pubblici attuati attraverso ben 3500 provvedimenti (<https://pubs.aeaweb.org/doi/pdf-plus/10.1257/jep.33.2.141>) ha confermato che anche quando si intraprende un percorso di austerità, quella fatta incrementando il peso fiscale ha maggiori effetti recessivi rispetto ai tagli alla spesa pubblica e, se l'austerità mediante tasse è posta in essere durante una recessione, gli effetti sono ancora peggiori.

2) Ma qual è la giustificazione? "Anche i ricchi piangano?": non c'è problema, quando si faranno i conti del 2020 si vedrà che gli 800.000 oltre gli 80.000 euro saranno ben diminuiti e anche quelli rimasti vedranno il loro reddito assottigliato, come sempre succede durante le recessioni. Mettere in ordine i conti pubblici? Con lo 0,07 del Pil? Un governo che annuncia piani di

decine di miliardi di spesa pubblica aggiuntiva e centinaia di miliardi di garanzie alle imprese? Che aderendo al Mes avrebbe accesso a masse enormi di liquidità e cui la Bce ha già garantito di acquistare 220 miliardi di euro di titoli di stato? Non scherziamo.

3) È una misura incoerente. Il Pd accetta senza fiatare obbrobri come la falsa flat tax per gli autonomi che, ricordiamolo, tassa al 15% chi guadagna fino a 65.000 euro, mentre chi arriva a 65.001 ritorna con le aliquote normali, dal 23% al 41% portandosi a casa molto meno di chi ha un reddito più basso perché la sua aliquota media balza al 27%. Il Pd, poi, sopporta flat tax per i ricchi stranieri che vengono in Italia (anzi una somma fissa, 100.000 euro anche se guadagni 3 milioni) o i rimpatriati, per le cedolari secche su affitti ed interessi, su capital gain e redditi d'impresa, su tutto insomma e poi molesta coloro i quali, già privi di ogni beneficio del welfare state, versano quantità enormi di tributi sulla ricchezza prodotta e non su quella "parassitaria" come direbbe ogni bravo marxista? I contribuenti sopra i 55.000 € rappresentano il 4,39% del totale e pagano il 37% degli introiti da Irpef. Sopra i 100.000 sono l'1,13% e sborsano il 19,1% del totale (fonte: Itinerari previdenziali). Può bastare?

Meno male che ci hanno pensato i Cinque Stelle (e Italia Viva) a bloccare questa trovata. Quando è giusto riconoscere un merito bisogna farlo: come avrebbe detto il loro amico Mr. Ping, non importa che il gatto sia bianco o nero, basta che acchiappi il topo. —

